

Ci sono ancora fortissime resistenze su questo fronte ma io credo che qui non si parli di limitazione di libertà, qui si parla esclusivamente di garanzia di libertà nel senso che non c'è nessuno che impedisce di scrivere, di continuare a scrivere, ma poiché gli oggetti delle cronache sono cittadini, sono persone, è necessario che queste persone siano garantite, sappiano a chi rivolgersi in caso di rettifiche e di repliche. Io credo che sia una questione di civiltà e credo che su questo fronte è necessario proseguire con determinazione perché anche su internet chi fa informazione deve assumersi questa responsabilità.

Diverso ovviamente per tutto quello che non è assimilabile a informazione periodica, i blog non sempre e non solo fanno informazione di conseguenza non rientrano in obblighi di legge, ma io credo che chi fa informazione deve accettare questa responsabilità, peraltro ne va della sua stessa credibilità e autorevolezza.

In questi giorni tra l'altro questo convegno diventa attualissimo, c'è la protesta dei blogger proprio in previsione di questa norma che è stata battezzata "ammazza-blog" che prevede l'obbligo per il gestore dei siti di rettificare ogni contenuto sulla base di una semplice richiesta di soggetti che si ritengono lesi, io su questa previsione ho qualche perplessità nel senso che mi pare addirittura più stringente di quello che prevedono, per la stampa e per l'informazione tradizionale, le norme di legge sulla rettifica che prevedono, ad esempio, dei limiti alla rettifica ben precisi, non è che chiunque può scrivere qualsiasi cosa e c'è un obbligo di pubblicazione, sono limiti di lunghezza, di pertinenza e comunque lascia al mezzo di informazione la possibilità di replicare, di non pubblicare se ritiene che non ci sia niente da rettificare perché non sempre c'è l'obbligo di rettifica se la cosa che qualcuno rettifica non è vera ad esempio e io credo che ci siano dei problemi non da poco in questo provvedimento di cui si sta discutendo in questi giorni,

fermo restando che è legittimo e doveroso che si parli di possibilità di rettifica e di replica a chiunque e diventa oggetto di comunicazione o informazione sia esso, diciamo, sui mezzi tradizionali o sia esso in rete. Io credo che però questo provvedimento così com'è strutturato non sia applicabile, non sia ipotizzabile.

Chiudo parlando, visto che il tema era quello delle nuove regole, parlando delle vecchie regole che, pur essendo vecchie ammesso che possiamo parlare di vecchie, non sono per nulla superate o obsolete anzi sono quelle che dovrebbero continuare a essere osservate e fare un po' da faro per il mondo dell'informazione, mi riferisco alle regole del buon giornalismo, le regole che i giornalisti si sono dati, le regole deontologiche, le regole che si ispirano principalmente alla Costituzione e poi alla legge professionale che partono dall'obbligo di lealtà e buona fede, dall'obbligo di rispettare la verità sostanziale dei fatti, di essere e apparire corretti, di garantire il diritto di replica e rettifica – quello di cui parlavamo prima, ahimè non sempre questo accade – l'obbligo di rispettare la dignità della persona, dicevamo prima, attraverso la tutela delle persone più deboli soprattutto, attraverso il rispetto della presunzione di innocenza, del diritto all'oblio che su internet pone dei problemi non da poco e che il garante della privacy ha affrontato finora con dei provvedimenti molto interessanti.

Pensiamo agli archivi dei giornali per i quali era stato invocato l'oscuramento di notizie magari datate però di grande interesse pubblico e il garante della privacy ha trovato questa soluzione che io credo possa contemperare i diversi valori in gioco, per cui gli archivi dei giornali possono restare, tu ci puoi accedere dal sito del giornale, quello che non può avvenire è che tutto venga messo in rete e rilanciato dai motori e io credo che questo sia una soluzione che può garantire sia il diritto di informare e di essere informati sia quello delle persone di non vedere per sempre girare notizie magari

vecchie e magari nel momento in cui questa persona si è ricostruito una vita e non è più quella di 20-30-40 anni prima e poi il principio dell'essenzialità dell'informazione per chiudere le regole del buon giornalismo, anche su questa ci sarebbe molto da discutere ma io credo che sia un principio sul quale continuare a lavorare sempre di più.

Dicevo regole vecchie ma direi che sono sempre valide, sia per l'informazione tradizionale che per quella in rete per quella che viaggia sui *tablet*, sugli *smartphone*. Devo dire che grazie alle nuove tecnologie, insieme alle enormi potenzialità di cui parlavo prima, sono arrivati anche enormi problemi da affrontare, pensiamo solo alla maggiore rapidità che rende oggi difficile, anche per un buon giornalista, effettuare le necessarie verifiche. Oggi sempre di più si tende a mandare i giornalisti con la telecamera, con lo *smartphone*, non hai più tempo di tornare in redazione e scrivere un pezzo ma devi mandare la fotografia con la notizia sul telefonino e non sempre tu hai la possibilità di sapere se quella cosa che hai raccolto in quel momento è vera o non è vera, cosa fare? Non è un problema da poco, perché da un lato i direttori, gli editori, ti spingono a battere sul tempo la concorrenza, personalmente resto convinto che la correttezza e l'affidabilità non può essere sacrificata alla fretta, all'eccessiva fretta, perché in fondo il giornalismo è sempre stato velocità e l'imprecisione ne fa parte, è un po' sempre in agguato, ma io credo che alle verifiche e ai riscontri non si possa derogare.

Credo che oggi più che mai il valore aggiunto del giornalismo sia essenziale nonostante la rete dia la possibilità a tutti di immettere in circolazione notizie e chiunque possa in fondo fare comunicazione. Io credo che oggi come non mai il ruolo del giornalista sia determinante proprio per ristabilire, diciamo dare delle chiavi di lettura se non ristabilire quella gerarchizzazione delle notizie di cui si parlava prima.

Probabilmente è meglio che, rispetto alle cose ingessate di un tempo in cui si aveva soltanto quello e quello c'era, oggi abbiamo questa grande opportunità di approfondire e di cercare da altre parti altre voci ed è importantissimo, però io credo anche che nell'ambito di questi milioni di voci sia necessario anche qualcuno che sia in grado di mediare, di dare delle chiavi di lettura, di dare delle linee guida e soprattutto delle garanzie che quelle notizie siano vere e verificate, che siano attendibili.

Credo che questa sia la vera sfida del giornalismo oggi, devo dire c'è molto da fare ma partendo da queste basi credo che potremo dire, se riuscissimo a ripartire solidamente da questo punto, di aver costruito, di essere arrivati già a un buon punto per assicurare un'informazione libera, autorevole e rispettosa. Grazie.



MODERATORE – Dott.ssa Maria Pia CARUSO

Prima di passare la parola all'avvocato Cacciavillani volevo fare una provocazione al dottor Amadori.

Condivido molto la necessità, l'essenzialità del ruolo del giornalista come garante dell'attendibilità delle notizie ma, come è stato ricordato dal Vicepresidente Bonfante che Treviso è stata la sede dell'autoregolamentazione in materia di tutela dei minori, perché non pensare a una Carta dell'editoria di Treviso come una Carta di autoregolamentazione nel mondo di internet? Questo è uno spunto di riflessione.

Dall'altra parte accanto ovviamente a tutte le lecitissime criticità che pone il nostro schema di regolamento, l'alternativa è non rimanere in terra di nessuno ma anche questa è una scelta, cioè anche il decidere di fare niente è di per sé una scelta che ha un valore.

Allora, appunto prendendo spunto dalla sua battuta "lo schema di regolamento ammazza-blog" corretta però necessità di bilanciare interessi contrapposti, do la parola all'avvocato amministrativista Cacciavillani e gli si pone appunto una domanda proprio su internet: idee e notizie, comunicazione o chiacchiericcio?

Ecco vediamo anche dalla pratica, dalla sua esperienza quali sono le argomentazioni pro e contro. Grazie.

Avv. Ivone CACCIAVILLANI (Avvocato amministrativista)

Ringrazio vivissimamente della possibilità che mi viene data. Con un minimo di buon senso comunitario mi pare che non si possa non tenere conto del molto che è stato detto, problemi sollevati sui quali avrei avuto molto piacere di intrattenermi ma che sarebbe evidentemente ultroneo riprendere sotto profili diversi.

Mi pare di dover sottolineare, e in questo raccolgo l'invito del gentile Presidente, un aspetto che è stato a mio parere ingiustamente sottovalutato cioè si parla del diritto di autore, la tutela del diritto di autore che è indubbiamente un valore fondamentale, ma il Presidente Amadori ha anche sottolineato quell'altro elemento, il diritto alla tutela dall'informazione tendenziosa, falsa, denigratrice, sapendo che c'è una irreparabilità, mi pare che la storia racconti di un certo San Filippo Neri che, a chi aveva a lungo diffamato un tizio, gli ha imposto di seminare per strada tanti pezzettini di carta e di raccogliarli tutti l'indomani col vento che glieli avrebbe potuto portarli via e non è assolutamente stato capace, ecco questo cinquecento anni fa ma le cose sono di assai poco mutate.

Io vengo accreditato come avvocato amministrativista e, per carità, il mio Presidente mi ha detto "dovete rassegnarvi di lasciar posto ai giovani", io ho una modesta giovinezza di Albo perché sono iscritto solo dal 6 dicembre 1955 quindi praticamente insomma l'avvenire è tutto davanti e quindi lasciatemi proprio portare l'esperienza di oltre mezzo secolo di attività non soltanto forense intesa come i colleghi sanno ma anche, e mi ha veramente profondamente segnato, un tema che parrebbe ai margini ma che vorrei trasportare al centro, avendo dovuto per incarico, né sollecitato né gradito per vero, per cinque volte l'esame di avvocato, procuratore prima e l'ultima volta Presidente di Commissione tre anni fa, e per me è stato un trauma che è conseguenza diretta, e vi prego di considerare questo aspetto che a me pare importantissimo, di

internet e della disinformazione diseducante di internet specialmente per giovani che si avviano a professioni critiche, l'avvocato, il commercialista, devono sceverare tra possibili tesi, in teoria tutte ugualmente plausibili, quella che serve o al proprio cliente o alla tesi di difesa.

Io mi sono trovato con raccapriccio, il primo esame fatto 35 anni fa e l'ultimo 3 anni fa, in 35 anni di evoluzione a notare gli effetti distruttivi, devastanti di internet, abbiamo giovani che non sono più capaci di ragionare, si mettono davanti al computer, cercano la massima più adatta alla fattispecie che devono esaminare, la sposano e rinunciano a qualsiasi altra ricerca. Questa è veramente la fine.

Io in un rapporto fatto al mio Ordine provocatoriamente, per carità, e per paradosso, ho chiesto che imponessero ai giovani praticanti il divieto deontologico di accendere internet su siti giuridici durante il periodo di pratica proprio per vincere quell'inerzia, quella passività di subire, di recepire acriticamente quello che vedono scritto rinunciando a quello che loro devono costruire.

Il mio cliente, nel rispetto della legalità, è il mio padrone e il fine della mia attività e devo sfruttare tutte le possibilità, nell'ambito della legittimità, per fargliene valere. Guai a me se mi adagio sulla prima massima e non vado oltre esponendo l'interesse del mio cliente ad essere aggredito da altre parti relativamente alle quali non mi sono adeguatamente attrezzato e preparato.

Io proprio essendo della prima metà del secolo scorso ci capisco poco, la subisco, però subisco e, credetemi, con profondo rammarico proprio l'effetto devastante diseducante.

Non lo so come si fa, mettete in moto motori alternativi, io ai miei praticanti proibisco categoricamente – e questo lo posso fare per

dovere disciplinare e qualcuno ne ha subito direttamente le imposizioni – di accedere a internet ma di andare alla rivista cartacea perché - scusate, mi avete chiamato come avvocato amministrativista e come tale devo rendere la mia testimonianza – leggendo le 20 massime in carta trovi quella che va bene al tuo caso ma trovi anche quella esattamente contraria che ti allarga l'idea e ti permette di impostare diversamente, di servire meglio il tuo cliente, perché il mio padrone è il mio cliente al quale devo rendere conto di aver adempiuto con lealtà e onore, dice il giuramento che io ho fatto per cinque volte.



Chi si ferma su internet non adempie la sua professione con onore perché non fa il suo lavoro con diligenza.

Adesso, per carità, fate i regolamenti su internet, con ogni probabilità saranno regolamenti professionali che dovranno essere approntati. Se esisteranno ancora gli Ordini e da come sono organizzati, lo dico con profondo rammarico, perderemo assai poco se scomparissero, salvo che venissero rifatti su basi nuove e più razionali, dovrebbe essere compito degli Ordini professionali di preparare i giovani.

A me fa tanta paura, vi confesso arrivato agli 80, vedere questi ragazzi che si presentano a fare l'esame con una impreparazione paurosa, in Commissione d'esame fare una domanda e sentirsi dire "ma non è mica scritto sul libro questo", proprio la dipendenza dallo schermo del computer che comporta veramente una castrazione mentale.

Non lo so come si fa, come si possa fare, non lo so che mezzi usare, vi manifesto soltanto il profondo disagio di un vecchio, vecchissimo arnese del Foro che forse ha ancora qualcosa da dire proprio in ragione della età pregressa. Vi ringrazio.

MODERATORE – Dott.ssa Maria Pia CARUSO

Grazie, avvocato Cacciavillani, che ci ha evidenziato come il cambiamento legato alla rete, al web, impatta sul livello proprio anche del sociale e del ragionamento sottostante.

Certamente c'è anche un problema generazionale, c'è una frattura tra chi fruisce, i nativi digitali vengono definiti appunto proprio dal CENSIS, e tutti quelli che non sono cresciuti con questa modalità di relazione multitasking peraltro e quindi anche con una difficoltà a concentrarsi e a focalizzarsi su un argomento specifico.

Adesso la parola al dottor Giampietro Vecchiato che è Consigliere nazionale FERPI, la Federazione Relazioni Pubbliche Italiana, è un

comunicatore ed è proprio responsabile della formazione e della ricerca.

Chiedo a Piero di sottolineare proprio questo nuovo assetto del mondo della comunicazione, l'Autorità nella sua relazione annuale che è stata presentata a luglio in Parlamento ha descritto le modifiche della catena del valore e il nuovo sistema, l'ecosistema digitale l'abbiamo chiamato, quindi la realtà è sicuramente più complessa, più articolata, vede essenzialmente 5 soggetti di questo mondo, di questo ecosistema digitale che sono gli operatori di rete che forniscono trasporto e accesso, gli operatori legati alla piattaforma che sono o aggregatori o intermediari, gli operatori di servizi noi li chiamiamo di comunicazione elettronica, di telecomunicazione o di broadcasting, gli operatori del settore dell'*Information Communication Technology* che producono hardware e software per collegare tutti i servizi e i famosi fornitori di contenuti, appunto, sia quelli editoriali tradizionali che quelli *user generated*, allora come cambia la comunicazione, come il web modifica sostanzialmente i sistemi di partecipazione e di condivisione delle informazioni e quindi come in questa era della cultura digitale si attua la convergenza? Piero, a te la parola. Grazie.

**Dott. Giampietro VECCHIATO (Consigliere nazionale FERPI-
Federazione Relazioni Pubbliche Italiana – responsabile
Dipartimento Formazione e Ricerca)**

***Nuovi ecosistemi mediatici. Partecipazione e convergenza nell'era
della cultura digitale***

Un caro saluto a tutti e grazie anche per avermi invitato.

Devo dire subito due cose però, la prima è che non sono un popolo della rete ma non perché mi voglio tirar via ma perché non voglio fare certi ragionamenti. Credo che il lavoro che è stato fatto qui oggi soprattutto da un punto di vista della Legislazione della normazione e che è il ruolo sia di AGCOM che dei CORECOM, e non lo dico perché mi hanno invitato, sia vitale quindi lo voglio dire proprio in premessa, dall'altra rappresento una Federazione, che non è un Ordine professionale, che fa che cosa? Che lavora per conto – e qui arrivo a dare una prima risposta a quello che diceva il moderatore di oggi – e soprattutto con le organizzazioni, dove per organizzazioni intendo sia aziende pubbliche e private profit e no profit ma intendo anche persone, quindi un candidato politico, noi lavoriamo nelle agenzie di comunicazione e nelle agenzie di relazioni pubbliche.

Cos'è la prima cosa che dico a Maria Pia Caruso e ai miei clienti quando mi chiamano? Dico: è finita.

Stiamo sbagliando tutto oggi qua, ve lo dico, il mondo è un altro, non è questo. Non vi sto dicendo che è sbagliato regolamentare ma l'analisi dalla quale stiamo partendo è che stiamo parlando di un mondo, credetemi, che è finito, è un mondo che è diverso, è tutta un'altra roba e ha cercato il rappresentante prima, l'avvocato Sortino, di fotografarlo in modo direi interessante.

È finita nel senso che l'approccio che ha oggi il cliente consumatore, ma mi verrebbe da dire ancora prima il cittadino all'informazione, è completamente diverso da quello che possiamo noi immaginarci e noi abbiamo tutto l'interesse, compreso io vi dico quindi non è che mi voglio tirar fuori da questo, a incasellarlo come si faceva esattamente nella seconda metà del secolo scorso. È finita, mettiamocelo in testa.

Nei giorni scorsi c'è stato un richiamo ufficiale della proprietà del *New York Times* al responsabile della parte internet, parte web del giornale perché aveva dichiarato pubblicamente che non leggeva più il cartaceo, lui che lavora al *New York Times* nella parte ovviamente web, l'hanno ovviamente redarguito e poi lui un po' ha chiesto scusa e un po' ha detto che non lo farà più, però lui è sotto i 30 anni usa tutto un altro sistema.

Possiamo dire che è sbagliato, possiamo dire che è lui che non ha capito niente, possiamo farlo, però oggi la realtà nella quale noi ci stiamo confrontando è questa che lo vogliamo o che non lo vogliamo.

Vi faccio due esempi successi recentissimamente in giro e poi un terzo personale.

Il primo, la vicenda di come è stato gestito sul sito, dalla stilista di moda Patrizia Pepe la sua vicenda della modella anoressica, ha dovuto chiedere scusa dopo il quarto o il quinto commento in cui lei aveva fatto finta, era cascata nel tranello, che diceva giustamente il Presidente dell'Ordine dei Giornalisti, che nessuno avrebbe letto e nessuno avrebbe guardato, in realtà invece qualcuno ha guardato, ha fatto un commento molto duro "Siete degli incentivatori dell'anoressia, date un'idea della donna molto particolare" e un cittadino singolo piccolo sperduto nel suo paese, e qui ricordatevi che l'obiettivo che avevamo politico ma anche parlo da uomo di

marketing nella seconda parte del secolo, era quello della comunicazione *one-to-one*, ce la stiamo dimenticando? Il valore del ruolo delle persone, penso a quando si dice lo *stakeholder*, anche il singolo *stakeholder*. Ci riempiamo tutti la bocca con la parola *stakeholder* ma io di questo Stato sono uno stakeholder anche se sono un cittadino singolo, abito a Padova in un quartiere della città di Padova e allora anch'io conto.

Un singolo cittadino ha detto “quella campagna pubblicitaria denigra le donne e porta avanti un modello sbagliato”, alla fine hanno cercato prima di sviare, c'è tutto il percorso guardatevelo su internet, è fantastico, alla fine hanno dovuto ammettere che hanno sbagliato, hanno dovuto cambiare la foto, hanno dovuto chiedere scusa perché le persone partendo da uno, da un singolo che era il mito della democrazia negli anni '50 e negli anni '60 se vi ricordate, ce la stiamo dimenticando? Adesso cos'è che conta allora? Adesso che il singolo può contare diciamo: no, adesso ci sono delle regole da rispettare.

Ve lo dico come punto di domanda, non è che ho le idee chiarissime o ho le soluzioni, anzi gli amici dell'AGCOM da questo punto di vista qua mi salvano molto.

Il secondo, il grosso supermercato alla periferia di Milano che maltratta il figlio di una signora, un bambino autistico, se ne accorge quella ditta in modo secondo me sbagliato dopo una settimana che ne ha già parlato il Corriere della Sera, che ne ha già parlato Il Sole 24 Ore, se ne accorge quando ne hanno già parlato alcune televisioni, alla fine quand'è che questi decidono di chiedere scusa a quella mamma e a quel bambino portatore – come l'ha chiamato prima Amadori le fasce deboli -, un fotografo aveva maltrattato una fascia debole quando la commessa, stanca di sentirsi chiedere da chi pagava, da chi faceva la spesa quindi dai consumatori, dice “Ma avete risolto il problema di quel bambino e di quella vicenda che

avete?”, una volta l’ha lasciato, la seconda anche, alla terza dice “Ma qual è questo problema che io non lo so?” si rivolge ai superiori, i superiori non lo sapevano e alla fine hanno capito, hanno chiesto scusa, hanno rifatto la foto, hanno recuperato.

Allora io dico che questa è una grande cosa io che lavoro con le aziende, perché allora dico alle mie aziende: è finita, smettetela di fregare la gente, smettiamola di fregare la gente e diciamo loro la verità.

Cominciamo a usare, allora, delle parole chiave che oggi ho sentito con molto orgoglio dire qua giustamente, quindi mi raccomando, sono:

1) trasparenza. Vogliamo applicarla la trasparenza? Però vale per tutti, non è che vale a corrente alterna e solo a seconda se parla il Prefetto – che vedo qui seduto – che allora le conferenze stampa del Prefetto sono trasparenti e le altre no. Trasparenza o ce l’abbiamo dentro nel nostro DNA o non c’è trasparenza, non è che c’è una via di mezzo o che la usiamo appunto a corrente alterna.

2) Credibilità. Qui c’è un nodo fondamentale - qui guardo Amadori e lo invito sul serio, scusatemi se me la prendo – non buttate via i *brand*, il *brand* dei giornali Il Sole 24-Ore, Corriere della Sera, penso al nostro mitico Gazzettino e alla Tribuna che siamo qui a Treviso, non sono dei *brand* da sottovalutare però cominciate a fare giornali fatti bene, cominciate a fare giornali credibili.

La gente non vi legge più e non vi compra più perché fate dei giornali fatti male, qui allora dobbiamo cominciare a dirci: sì che c’è un problema di internet, sono pienamente d’accordo, sono d’accordo sul ruolo che sta avendo l’AGCOM ma vi invito: dobbiamo lavorare meglio, dobbiamo essere al servizio dei cittadini come lo eravamo una volta e come l’ha detto bene l’avvocato Cacciavillani.

lo faccio di mestiere anche l'insegnante e dico anche che forse è la parte che mi piace di più della mia professione, sono un professore a contratto a Padova e a Udine a Scienza della comunicazione, io con i miei studenti dialogo quotidianamente usando il computer, usando Facebook, usando Twitter e usando gli altri strumenti, ma dov'è il problema? Se all'esame non sono preparati vanno a casa cioè non fate l'errore che ha fatto Berlinguer quando è arrivato il computer o l'errore che ha fatto La Malfa vi ricordate – ma anche Spadolini si era battuto per un certo periodo - quando si è battuto per più di un anno contro la televisione a colori. Non è lì il problema, il problema è come sempre che tipo di uso ne facciamo e qual è il messaggio che vogliamo dare ai nostri cittadini.

3) Reputazione, parola che deve tornare fondamentale ed è una parola che anche oggi ho sentito con grande piacere dire qua.

La reputazione oggi però non la si fa più solo con il Corriere della Sera o Il Sole 24 Ore, la reputazione la si fa con tutti gli strumenti di comunicazione che abbiamo a disposizione.

Allora vi dico che oggi ci sono delle aziende, se non lo sapete lo dico perché ho visto che molti di voi siete avvocati, che misurano la reputazione, non era più come una volta che bastava la mamma che diceva alla figlia “stai attenta a come giri, non guardare gli uomini negli occhi perché se no ti perdi la reputazione” oppure “stai attenta ad avere il tuo...” adesso no appunto, ma io dico allora che è chiaro, dobbiamo stare attenti e quindi il buon giornalismo che ha richiamato l'amico Amadori è fondamentale, però attenzione che io vengo a sapere tutto dei miei concorrenti, tutti vengono a sapere tutto di me. È un limite? Probabilmente sì, però è anche un grande punto di forza.

Allora, sapete, quando il mio cliente mi dice “solo alcune cose devo mettere su internet, le altre no, Vecchiato, è meglio che non si sappiano” è finita, perché vuol dire che lui è il primo che utilizza uno

strumento in modo non trasparente, non chiaro e ha qualcosa da nascondere ma allora non è il mio cliente, non è adatto a me, che non vuol dire che tutto debba essere pubblico, io ad esempio penso che fare un processo pubblico non voglia dire mandarlo in televisione, è un'altra cosa, perché? Ma perché quando si manda un processo – visto che ci sono tanti avvocati – in televisione c'è qualcuno che lo manipola nel senso buono del termine, c'è un regista, c'è un fotografo, posso riprendere in faccia una persona piuttosto che un'altra, posso riprenderla da sotto o da sopra, la percezione quindi, attenzione io sono per la pubblicazione ma non con l'interpretazione di... che è questo l'elemento.

Vado a chiudere perché so che ho già abusato del vostro tempo con due cose: la prima è che il consumatori i dati che ha citato prima l'avvocato Sortino, CENSIS e altri studi ci dicono era passivo e adesso è attivo, al di là della nostra visione e quindi i nostri clienti che vengono negli studi professionali adesso che lo vogliamo oppure no, che continuiamo a difenderci oppure no, loro si vanno a informare, vanno a vedere, hanno la possibilità di accedere.

È dura sapete, ma provate a chiedere agli artigiani che hanno fatto il Nord-Est la concorrenza come ha funzionato in questi anni e chi aveva chi li tutelava, e se si inventavano di parlare di tariffe oppure pensate alle agenzie di pubblicità che vendono gli spazi sui giornali adesso hanno anche loro fermo il loro bel tariffario con lo sconto del 70-80-90% e adesso è attivo, era stanziale adesso è nomade.

Ma pensate alla vostra vita, non fate anche voi l'errore che fanno i comunicatori di pensare alla "siora Maria" o alla casalinga di Voghera, no! Pensate a voi, non siete più stanziali, siete nomadi, cambiate continuamente, cambiate abitudini e avete voglia costantemente di cose nuove, i giovani poi in modo drammatico tanto che, appunto, qualcuno parla di società liquida.

Era fedele una volta, nella stessa trattoria si andava dal battesimo fino praticamente – i veneziani hanno l’abitudine bella - quando si fa il funerale di trovarsi con i parenti, si era fedeli anche lì, è finita! Il cliente è diventato infedele non solo ma, un’altra parola e non mi vergogno di dirla, è opportunistica, allora io posso dire che sta sbagliando oppure posso dire: okay, io gli faccio la mia proposta e cerco di catturarmi questo micro pezzetto di fedeltà.

Era incantato una volta, credeva a tutto, credeva al camice bianco, credeva al prete, credeva agli ordini professionali, credeva ai giornali, credeva al Sindaco, credeva alla politica, è finita! Non crede più a niente e ogni volta costruisce il pezzetto.

Non sto dicendo che è bello o è brutto, attenzione, non pensate che io... vi sto dicendo: attenti, quel vostro cliente là, quel vostro elettore, quel vostro consumatore vi giudica per la credibilità che avete in quel momento, nel momento in cui costruite con lui una relazione.

Prima era silenzioso adesso parla e non vede l’ora di usare internet, il cellulare e tutto quello che ci volete mettere, per questo vi dico: è finita! È così, che lo vogliamo oppure no.

Prima era invisibile, eravamo nelle nostre case chiusi, adesso siamo diventati non visibili ma molto di più, tanto che rispetto a una considerazione di prima c’è una cosa che a me preoccupa ed è che i giovani non considerano più la privacy un problema, penso alla forza e alla bellezza dell’intervento dell’avvocato Cacciavillani però i giovani hanno un’altra visione.

Per loro la privacy è un’altra cosa, non c’entra niente, non è la nostra visione che è quella più classica.

Chiudo dicendovi solo ancora due, tre considerazioni.

La prima, c'è un problema di attenzione sicuramente, Luca De Biase, Direttore di "Nòva24" (inserto dedicato alle tecnologie de "Il Sole 24 Ore") dice *"il capitale vero oggi è catturare l'attenzione delle persone"*, allora vuol dire che gli devo parlare quando è concentrato, vuol dire che devo avere un messaggio chiaro, trasparente, etico, importante da dargli. Allora posso demonizzare i nuovi strumenti ma posso anche cominciare a pormi il problema come il mondo dell'educazione, dalla scuola elementare alla scuola media, possa educare ad un uso civile, ad un uso etico e formativo di questi strumenti.

Per i comunicatori, quindi per i miei colleghi e gli amici giornalisti, dico: attenzione, smettetela di usare come un mantra la parola reputazione, finitela di usare la parola immagine e cominciate a essere quello che dite.

Questo è il problema vero, che noi abbiamo costantemente una classe dirigente in tutti i settori e in tutti i campi che hanno una doppia vita. Qual è la vita vera, qual è la loro visione?

Allora è fondamentale che andiamo a fare un ragionamento vero da questo punto di vista qua. Chiediamo la tutela dell'AGCOM e gli amici del CORECOM che stanno facendo un gran lavoro, però noi aiutiamoli nell'andare a regolamentare.

Qui c'è un grande invito soprattutto al mondo dell'informazione a tornare al valore del marchio di certificazione, allora io sono contento quando mi vado a vedere e anche i giovani sapete, è che non credono più che il Corriere della Sera sia un giornale neutro, indipendente, i fatti separati dalle notizie, ma se il Corriere della Sera torna su internet quindi con la velocità, la tempistica e la verità di cui si dice portatore, i giovani tornano a leggere il Corriere della Sera, ne ho le prove, però bisogna che capiamo il loro linguaggio, che smettiamo di dire che hanno sbagliato tutto nella vita, non

abbiamo sbagliato noi ma sicuramente non hanno sbagliato loro, loro stanno andando verso una visione sempre più *multitasking*, come diceva prima.

Terzo: dobbiamo trovare imprese, organizzazioni pubbliche e private, anche il no profit ci metto dentro, non è che le cooperative sono dei santi in questo mondo, a quello che ha detto bene prima Amadori cioè la buona notizia, quando serve, al momento giusto. Sono dei valori e non è che dobbiamo buttare via tutto però, attenzione, non demonizzate quello che sta succedendo.

Ultima cosa – e poi chiudo – tutti questi strumenti non viveteli come si viveva la pubblicità negli anni '50 e '60 che era per trasferire messaggi. Se li vivete in quel modo vi dico, compreso il sottoscritto, siamo vecchi, è finita per noi.

Dobbiamo viverli come strumenti per costruire relazioni, lo dico non perché faccio questo mestiere ma lo dico perché ci stiamo riempiendo tutti la bocca di questa parola: dobbiamo avere una buona relazione con il cliente, dobbiamo avere dentro le organizzazioni una buona relazione tra i dipendenti e i nostri, dobbiamo avere una buona relazione tra forze politiche.

Il Presidente Napolitano non so se sapete è la parola che ha usato e ripetuto di più la parola “relazione”, a parte “sicurezza” e altre e lo dico con grande affetto e grande stima per il nostro Presidente della Repubblica, non viveteli come strumenti per fare propaganda o per fare pubblicità perché è di nuovo finita. Tutti questi strumenti devono servire per costruire relazioni chiare, trasparenti e basate sulla reciproca fiducia. Grazie.

Dott. Gianluca AMADORI

Posso solo dire che accolgo a pieno la proposta di Vecchiato, volevo solo aggiungere due elementi nella sua appassionata relazione.

Ci dimentichiamo degli editori e dei direttori, perché i giornalisti ci provano anche, gli editori non investono nulla di nulla sul nuovo, sull'informazione dei giornalisti, sulle cose, sembrano interessati a tutt'altro piuttosto che fare informazione corretta e i direttori fanno poco i giornalisti e fanno evidentemente qualcos'altro. Questo come spunto provocatorio.

Dott. Giampietro VECCHIATO

Certo.

Avv. Ivone CACCIAVILLANI

Però il cartaceo è distrutto. Io sono vecchio e quindi non capisco quasi niente di questo, però dico che è talmente rivoluzionario che ha sconvolto il mondo. Nessuna cosa ha sconvolto il mondo come internet.

Noi come mondo libero siamo entrati di recente nell'internet, devo dire che purtroppo è la distruzione dell'economia dei quotidiani, dei giornali, perché purtroppo la pubblicità su internet ci lascia a piedi e molte testate sono fallite perché purtroppo internet ha preso piede dappertutto e la gente ormai il cartaceo lo lascia lì, però noi siamo quasi tutti in fallimento, questa è la verità.

Io ho ascoltato con interesse ma siccome sono vecchio, a 84 anni lavoro come un cane per andare avanti per portare avanti il mio giornale però vi dico questo, mi sono sentito come una musica questa bella cosa che sta rivoluzionando il mondo e porta i giovani veramente ad usare un altro linguaggio e quindi è finita, l'ha detto bene l'avvocato Vecchiato.

MODERATORE – Dott.ssa Maria Pia CARUSO

Ringrazio Piero Vecchiato perché, devo dire, il suo intervento appassionato stimola dibattito e riflessione a più livelli, certamente il tema della qualità dell'informazione, il tema della reputazione, della credibilità e del ruolo dei comunicatori e dei giornalisti, "*gatekeepers*" vengono chiamati, cioè punto di snodo fondamentale, pone tutti in una logica di avere una vera e sostanziale trasparenza di azione.

All'intervento dell'avvocato Ezio Zanon, che è coordinatore dell'Avvocatura della Regione del Veneto, porrei proprio questa domanda: la Regione come utilizza internet, è in questa logica di trasparenza? Quali sono i progetti in corso e quali sono le problematiche con le quali si è trovato ad affrontare queste tematiche legate all'utilizzo di internet e di come anche la stessa Regione utilizza questo mezzo per comunicare se stesso, la sua missione istituzionale, il suo agire e dare un reale servizio ai cittadini perché questo possa essere poi un valore o meno per una partecipazione attiva del cittadino alla vita sociale e civile? Prego, avvocato.



Avv. Ezio ZANON (Coordinatore dell'Avvocatura della Regione Veneto)

L'impiego di internet da parte della Regione del Veneto: problematiche giuridiche emergenti dalle esperienze e dai progetti in corso

La ringrazio.

In effetti io vi posso rispondere proprio su come si è formato un nuovo diritto e un nuovo servizio pubblico che è quello del diritto all'informazione istituzionale da parte degli Enti pubblici e quali sono le sue conseguenze, con una chicca finale perché in tempo reale abbiamo una sentenza di un TAR Basilicata del 21 settembre di quest'anno, quindi che ha 9 giorni, che certifica questo stato di cose ed è la prima che io abbia trovato sul sito internet. Questo è un Presidente di un TAR che probabilmente ne ha trovate meglio di me e prima di me però francamente io ho fatto anche una ricerca sempre su internet in questi giorni e questo è stato il primo esito.

Faccio una piccola premessa, io sono responsabile dell'Avvocatura e il mio intervento voleva significare e testimoniare quelle che sono le esperienze fatte da parte di una difesa istituzionale dei un Ente pubblico nei suoi rapporti con la realizzazione e l'infrastrutturazione di internet e l'attività attraverso internet.

In realtà, pur avendo noi un grosso carico di lavoro, abbiamo un solo contenzioso che riguarda una vicenda internet, un contenzioso diretto e riguarda la fornitura di un servizio di consulenza del quale non posso parlare più di tanto perché, un po' per deontologia, siamo in attesa della sentenza della Corte d'Appello, in primo grado avevamo vinto e l'oggetto di questo contendere riguardava il riconoscimento del diritto d'autore sul prodotto informatico realizzato dal consulente che non è stato riconosciuto come tale.

L'interessante aspetto di un contenzioso di questo tipo era quello di identificare le tipologie di intervento che può fare un prestatore di un'opera intellettuale consistente nella formazione di stringhe informatiche che poi vengono assemblate per la costituzione di un sito internet dove la perizia oggettivamente dice che per il tipo di lavoro che era stato fatto il margine di originalità tale da poter configurare la possibilità del riconoscimento di un diritto d'autore proprio all'autore di quella prestazione non era compatibile.

Effettivamente si tratta di un assemblaggio di prodotti preconfezionati la più gran parte dell'aspetto lavorativo e l'ideazione sta proprio nel suo congegno ai fini della istituzione del formato internet e di tutti gli elementi che lo devono comporre.

Però questa ricerca, la finalità di questo convegno odierno mi ha permesso di fare un approfondimento su quello che però è, a mio parere, il rischio di un contenzioso futuro molto intenso che certamente diverrà un *highlight* della difesa di ogni Enti pubblici perché sostanzialmente dal 2000 il legislatore italiano ha realizzato più interventi normativi, più disposizioni di legge con le quali ha trasformato quello che una volta si chiamava il diritto all'informazione in un diritto concreto con una sua valenza soggettiva di cui sono portatori tutti i cittadini e che permetterà loro chiaramente di poter azionare giudizialmente la loro aspettativa di conoscenza quanto meno nei confronti della PA su determinati contenuti.

Io quando ero ragazzo ed ero all'Università, sono anch'io iscritto all'Albo dei giornalisti pubblicisti, mi dilettao anzi mi mantenevo facendo attività giornalistica e quindi il diritto all'informazione per me era uno dei grandi elementi su cui si formava il mio convincimento professionale di giovane aspirante giornalista allora e non tanto, ma in effetti era semplicemente un diritto di natura

programmatica contenuto o derivato interpretato dalla Costituzione.

C'è stato solo nel 1994 una direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri che invitava le Pubbliche Amministrazioni di dotarsi di strumenti informativi tali da poter garantire la possibilità ai cittadini di essere informati sulle attività delle Pubbliche Amministrazioni e la prima legge, la 150 del 2000 quella che ha dato luogo ai famosi uffici per le relazioni col pubblico, al portavoce e a quant'altro, obbligava – leggo alcuni passaggi dell'articolo 1 – “le Pubbliche Amministrazioni di darsi una comunicazione esterna con ogni modalità tecnica e organizzativa” e di “garantire anche l'accesso all'informazione dei cittadini attraverso sistemi multimediali e telematici”.

La Regione Veneto ha risposto con una organizzazione di questo sistema informativo con la legge 2/2000 però nel frattempo era già partita da parte sua nel '97 la creazione di un sito internet che sarà messo in line proprio nel 2001 e più volte rivisitato; adesso è in corso un'altra fase di rivisitazione e aggiornamento.

Il legislatore poi ha riconosciuto, con delle affermazioni di principio per la verità non pertinenti allo strumento legislativo che aveva utilizzato e parlo della legge 4/2004 la legge Stanca, un diritto soggettivo cioè “La Repubblica riconosce e tutela il diritto di ogni persona ad accedere a tutte le fonti di informazione e ai relativi servizi, ivi compresi quelli che si articolano attraverso strumenti informatici e telematici”, c'è un diritto soggettivo dell'ordinamento italiano nei confronti della Pubblica Amministrazione di ottenere informazioni attraverso gli strumenti telematici.

Come è stato realizzato questo diritto? Con una legge successiva – vado a sommi capi per molta brevità – che è la 82/2005, la legge è il Codice dell'amministrazione digitale, quella che introduce la PEC,

che introduce gli standard di transazioni commerciali attraverso internet e quant'altro, ma che ha un aspetto che va dall'articolo 52 all'articolo 57 dove sono indicati i contenuti che devono avere i siti istituzionali delle Pubbliche Amministrazioni, intendendo per Pubbliche Amministrazioni tutte quelle della famosa legge 29 o del 165 aggiornato e quindi tutti gli Enti pubblici sostanzialmente.

Ebbene in questa legge non si dice semplicemente che le Pubbliche Amministrazioni devono offrire dei contenuti informativi, si dice anche che le Pubbliche Amministrazioni devono avere delle infrastrutture informative di carattere telematico tali da poter garantire dei livelli di informazione e dice anche che le Pubbliche Amministrazioni devono garantire delle modalità di gestione del traffico telematico, quindi del loro sito internet, al fine di garantire che tutti gli utenti che accedono al servizio possano avere la sicurezza di accedere a delle notizie certe e che il loro accesso sia tutelato e protetto.

Naturalmente tutto questo viene fatto con una chiave di accesso che è modulata sulla tipologia dell'interattività tra l'Amministrazione e il cittadino, perché c'è un livello semplicemente di accesso di conoscenza di informazioni, c'è un accesso riservato a coloro i quali possono interagire con l'Amministrazione, perché ricordo che adesso si può spedire anche una domanda alla Pubblica Amministrazione in via telematica quindi c'è la necessità attraverso questo portale internet di adeguare la funzione amministrativa, quindi la certezza del rapporto con la Pubblica Amministrazione, attraverso una serie anche di garanzie di natura prettamente informatica, per cui ad esempio sempre la 82 stabilisce che ci deve essere una *policy* ben precisa con l'indicazione dei *copyright*, con l'indicazione delle garanzie per la *privacy*, con l'indicazione dei tempi e delle modalità di gestione delle eventuali attività di interattività e quant'altro, c'è il *back-end*, cioè il fatto che ad esempio l'accesso da parte del privato con un cookie debba rimanere

semplicemente limitato nel tempo e poi cancellato in modo tale da evitare che ci possa essere quella operazione di *fishing* che, attraverso l'acquisizione dei cookie di un accesso su un sito pubblico in modo tale chiaramente da non avere pubblicità invasive e quant'altro, cioè c'è una determinata modalità di gestione del sito che costituisce diritto soggettivo del cittadino.

La cosa curiosa è che nel momento stesso in cui stabiliamo questi contenuti ci domandiamo due cose: 1) quale estensione questa debba essere di contenuti; 2) quali siano le garanzie legali di questi contenuti.

Io inviterei, se avete tempo, di andarvi a leggere l'articolo 54 della 82, lì c'è una lunga elencazione dei contenuti obbligatori che la Pubblica Amministrazione deve dare ai cittadini relativamente alla sua attività, ivi compreso lo stipendio di chi vi parla perché i dirigenti pubblici sono assoggettati all'obbligo di pubblicazione sul sito internet dell'Amministrazione dalla quale dipendono dei loro stipendi, compreso il mio *curriculum vitae* fatto con un determinato standard, ma soprattutto ci sono delle informazioni istituzionali ben precise che devono essere date, che chiaramente è la forma di governo, i soggetti che occupano i posti chiave del governo, le attività, gli atti e quindi chiaramente per una Regione le delibere, i provvedimenti di legge e tutte le iniziative relative ai bandi, alle modalità di autorizzazione all'effettuazione di bandi di gara o quant'altro, è un elenco molto dettagliato e molto lungo.

Per quanto riguarda poi il suo riconoscimento della sua legalità giuridica io mi riporto a un'ulteriore norma che è molto più recente ed è contenuta nella legge 69 del 2009 all'articolo 32 che dice: gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi aventi effetto di pubblicità legale si intendono assolti con la pubblicazione da parte delle Amministrazioni e degli Enti pubblici obbligati nei propri siti informatici o nei siti informatici di altre

Amministrazioni ed Enti pubblici obbligati ovvero di loro associazioni.

Implicito in questa espressione è di dire che quell'obbligo informativo contenuto nell'articolo 54 costituisce pubblicità legale, al pari di tutte le forme di pubblicità legale che vengono imposte dall'ordinamento per la legittimità di alcuni che possono essere fatti, tipo la pubblicazione dei bandi, ed è cosa diversa rispetto alla pubblicazione sul BUR che dà efficacia legale ai singoli provvedimenti o alle leggi e quant'altro, quindi siamo realmente di fronte a una pubblicità-notizia che ha un valore di cogenza legale.

Tutto questo è stato oggetto di una serie di fondamenti giuridici che nascono da alcune direttive di carattere europeo – ve le faccio brevi – che nascono dall'esigenza sostanzialmente di garantire la democraticità e la trasparenza della Pubblica Amministrazione, nascono da alcune direttive di carattere comunitario poi trasfuso nel nostro ordinamento e nascono dalla esigenza di pensare che lo strumento informatico e quindi l'informazione istituzionale data in questa maniera costituiscono uno strumento presupposto per garantire la trasparenza e l'efficacia dell'attività democratica dell'Amministrazione.

Sempre in questi passaggi normativi di questi anni tra l'altro è stato anche individuato un ulteriore concetto che è quello della trasparenza, cioè lo strumento informatico - e anche questo dopo trovo la norma che adesso mi sfugge – la trasparenza è considerata la possibilità di avere libero accesso allo strumento informatico per ottenere le informazioni dalla Pubblica Amministrazione ai fini dell'esercizio chiaramente dei diritti del cittadino nei confronti dell'Amministrazione.

Quindi quelli che erano una volta concetti astratti come la trasparenza o il diritto all'informazione oggi hanno una definizione normativa positiva.

Tutto questo mi ha un po' preoccupato perché se domani mattina, ma di esperienza a questo punto ne abbiamo avute in modo indiretto e dal punto di vista civilistico per altre cose, se domani mattina un signore si alza e va sul sito internet della Regione e cerca un'informazione e non la trova o la trova sbagliata, cosa succede?

Il contenuto obbligatorio comporta anche un obbligo di veridicità e di certezza dell'informazione, allora ho cercato di capire se queste norme, che sono ripeto recenti e che poi sono tradotte in linee guida per la comunicazione informatica dell'Amministrazione che è un documento che è in possesso di tutte le Amministrazioni e viene aggiornato con una rapidità molto frequente, permette all'utente se questa attività aveva avuto degli esiti giurisprudenziali, ripeto che la ricerca è stata fatta su internet e ha portato alla scoperta proprio questa settimana di una sentenza del TAR Basilicata la n. 478 del 21 settembre 2011.

Il caso è un ricorso presentato originariamente da alcuni esponenti del Partito Radicale insieme a una associazione, che si chiama Agorà, che si occupa di facilitare l'accesso informatico al proprio gruppo di iscritti e da 3 cittadini, alcuni di questi a titolo individuale appartenenti al Partito Democratico, i quali hanno contestato alla Regione Basilicata il fatto che mancasse sul suo sito un'informazione obbligatoria cioè l'indirizzo di posta certificata. Uno dei contenuti facilmente accessibili, perché deve essere contenuto nella homepage, è l'indirizzo di posta certificata dell'Amministrazione e quindi loro sostenevano che, non avendo potuto accedere a questa informazione, non avevano la possibilità di interloquire o di far presenti le proprie istanze all'Amministrazione e quindi avevano sollecitato, con una preventiva diffida fatta 90 giorni prima,



CORECOM
Comitato Regionale per le Comunicazioni
VENETO

COMITATO:

Alberto Cartia (Presidente)

**Roberta Boscolo Anzoletti, Franco Gabrieli, Giovanni Gallo,
Mariarosa Pellizzari, Silvio Scanagatta, Luciano Zennaro**

CORECOM VENETO

E-mail: corecom@consiglioveneto.it

Pec: corecom@consiglioveneto.legalmail.it

Sito: <http://corecom.consiglioveneto.it/corecom/>

DIRIGENTE: dott. Stefano Amadi

CAPO SERVIZIO: dott. Andrea Pagella